

LA LAVORAZIONE

MARTEDI', 22. novembre 1955

Prezzo 10 din - 20 lire

ABBONAMENTI:

Anno din. 420. semestrale din. 220.
trimestrale din. 110
Spedizione in c. e. p.

Una dichiarazione di Aleksandar Ranković sul processo di Udine

La persecuzione contro i Partigiani non giova ai rapporti italo-jugoslavi

Edvard Kardelj, conclusa la visita in Inghilterra, è rientrato a Belgrado

Edvard Kardelj, vicepresidente del Consiglio esecutivo federale, ha lasciato sabato scorso la Gran Bretagna dopo una permanenza di alcuni giorni, durante i quali ha avuto numerosi incontri con le più alte personalità del Governo britannico e in incontro con la stessa Regina Elisabetta. La stampa londinese continua intanto a mettere in rilievo l'utilità della visita dello statista jugoslavo ai fini dell'approfondimento della reciproca collaborazione.

Il comunicato ufficiale emesso a conclusione della visita di Kardelj in Inghilterra dice che egli è stato ricevuto in udienza da S.M. la Regina a Palazzo Buckingham. Edvard Kardelj ha avuto dei colloqui sulla situazione internazionale e su problemi di comune interesse con il Presidente del Governo, il Ministro delle Finanze e il Ministro degli Esteri. Il suo programma ha compreso la visita al municipio della città di Londra e all'Istituto per le ricerche nucleari di Harwell. Edvard Kardelj è stato ospite a cena da Sua Maestà e a pranzo da sir Antony Edens.

Dopo aver rilevato che la visita di Kardelj è stata la continuazione dei contatti personali iniziati dal Presidente Tito nel marzo 1953, il comunicato così prosegue: «Gli esaurienti e cordiali colloqui che Edvard Kardelj ha avuto con i Ministri del Governo di Sua Maestà hanno confermato fino a qual punto i due Paesi abbiano gli stessi fini nella condotta dei loro rapporti internazionali. I colloqui hanno dimostrato che il Regno Unito e la Jugoslavia attribuiscono la stessa importanza a mantenere l'indipendenza di stati sovrani, alla riduzione della tensione internazionale e al raggiungimento di una pace duratura e di una vera collaborazione fra tutti i popoli. L'atteggiamento dei due Governi sui metodi per conseguire questi fini comuni è stato apertamente discusso. I colloqui sono stati utilissimi ed hanno dimostrato che fra i due Governi esiste un alto grado di comprensione e di concordanza di vedute».

Aleksander Ranković, vicepresidente del Consiglio esecutivo federale e presidente dell'Unione dei combattenti della Jugoslavia, ha concesso un'intervista alla «Tanjug». Richiesto di esprimere un parere sui processi attualmente in corso

in Italia contro ex combattenti partigiani, egli ha dichiarato:

«Questi processi in generale e quello di Udine in particolare stanno a testimoniare che in Italia certi elementi hanno tuttora la possibilità di agire e di vendicarsi ai danni dei combattenti antifascisti. Non vi è dubbio che costoro tentano in tal modo di ostacolare il generale processo di consolidamento del mondo e la normalizzazione dei rapporti tra l'Italia e i Paesi che sono stati vittime dell'aggressione fascista. In tutto ciò non è difficile scorgere il desiderio di impedire l'ulteriore sviluppo di una collaborazione amichevole e costruttiva tra l'Italia e la Jugoslavia. Malgrado che contro simili tendenze i circoli costruttivi in Italia combattono, non si può dimenticare che la loro opera è finora rimasta senza successo. Gli elementi antidemo-

cratici sfruttano la loro influenza nell'opinione pubblica per fomentare tramite questi processi una campagna anti-jugoslava».

Ranković ha quindi detto che è difficile esprimere lo sdegno degli ex combattenti jugoslavi per quanto riguarda in particolare il processo di Udine, preparato con estrema meticolosità. «Devo dire — egli ha proseguito — che gli ex combattenti jugoslavi hanno chiesto al Comitato Centrale di far udire la sua voce contro gli avvenimenti di Udine».

Il compagno Ranković ha infine concluso la sua dichiarazione deplorando che manifestazioni simili a quella di Udine creino un'atmosfera poco propizia alla collaborazione tra i due Paesi ed augurandosi che le forze democratiche in Italia fermino in tempo i processi in atto.

CONSUNTIVO GINEVRINO

IL PESSIMISMO E' FUORI LUOGO

La conferenza dei ministri degli esteri delle quattro grandi potenze ha concluso mercoledì scorso i suoi lavori. In tre settimane i quattro ministri seguendo le direttive della conferenza dei capi di governo, hanno preso in esame il problema della riunificazione tedesca e della sicurezza europea, il problema del disarmo e quello dello sviluppo dei rapporti tra Oriente e Occidente. Ora che i lavori sono finiti e che i commenti sono ormai numerosi, si può parlare di successo o di insuccesso della seconda conferenza quadripartita dell'anno? Se l'esito venisse giudicato soltanto dal numero delle risoluzioni o delle decisioni votate concordemente sui vari problemi trattati, si potrebbe allora dire che la conferenza è fallita.

Ma il criterio del giudizio non sarebbe il più opportuno. Infatti, pur mancando di accordi concreti, la conferenza non è fallita!

I ministri hanno compiuto un utilissimo lavoro nel discernere, tra i numerosi problemi insoluti, quelli che oggi sono maturi per la soluzione dagli altri che invece potranno essere risolti in altre circostanze, quando, stabilita una maggiore fidu-

cia reciproca, le condizioni saranno più favorevoli. Eccezion fatta per il problema tedesco, i punti di vista sulle altre questioni trattate si sono relativamente avvicinati e i ministri sono in grado di presentare ai rispettivi governi lunghi memoriali su quello che già ora si può fare per la sicurezza europea, il disarmo generale e il consolidamento dei rapporti tra Oriente e Occidente.

Una analisi pratica delle tre settimane di intensi dibattiti ci indica che il maggior avvicinamento si è avuto sulla sicurezza europea e sul disarmo. Mentre fino a ieri tutte le grandi potenze consideravano come unica forma di sicurezza le alleanze e i blocchi militari, a quest'ultima conferenza ginevrina la necessità di un sistema di sicurezza in Europa è stata accolta come logica conseguenza della fine della guerra fredda. Sì, è vero, i rispettivi piani sono stati respinti. Ma quanti i punti in comune.

Per quanto concerne il disarmo: unanimità completa sulla questione di principio: la guerra come strumento di politica estera deve essere ripudiata. Tutti hanno concordato di respingere l'uso della forza nella soluzione delle vertenze internazionali. E' sul forme e sui metodi della realizzazione di un accordo concreto per l'attuazione e il controllo del disarmo che gli atteggiamenti sono ancora discordi. Nuove idee sono affiorate tuttavia durante i dibattiti. La tesi di McMillan sulla creazione di un equilibrio fra le forze armate a basso livello è senza dubbio interessante e fra essa e la richiesta sovietica per l'abbandono della corsa agli armamenti, potrebbe stabilirsi un vantaggioso tratto d'unione. Comunque quanto è stato detto a Ginevra sul disarmo rappresenta un indubbio contributo all'ulteriore pacificazione del mondo.

Di delusione si può invece parlare in merito alla discussione sul problema dei rapporti fra Oriente e Occidente. E' certo però che il mancato accordo su una formulazione formale — ci si perdoni il pleonasmo — non potrà arrestare quel processo che è già in corso, processo di proficua reciproca conoscenza. A Ginevra inoltre s'è fatta una positiva distinzione tra ciò che è possibile e ciò che è impossibile, è stato accertato il grado delle misure reali che si possono adottare.

Niente di fatto sul problema tedesco. La questione è talmente complessa che lo «status quo» ha ancora le preferenze dell'una e dell'altra parte. Le porte ad ulteriori negoziati rimangono comunque aperte. Una futura migliore atmosfera renderà più efficace una nuova presa di contatto. E' necessaria una maggiore elasticità. E dall'una e dall'altra parte sono necessarie due concessioni sostanziali: l'accettazione da parte sovietica del principio delle libere elezioni, chiaramente previsto nelle direttive comuni dei quattro Capi di governo e l'abbandono, da parte delle potenze occidentali, delle condizioni poste dal governo di Bonn che vorrebbe la Germania riunita inclusa nelle alleanze militari occidentali.

A SCAPITO DEL PRESTIGIO DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

OSTINATO IMMOBILISMO

Il 31 ottobre 1953 ed il 29 luglio 1954 il Parlamento italiano, a camere riunite, tentò di dare attuazione alla norma costituzionale che prevede la nomina di 15 giudici per la Corte Costituzionale, ossia l'organismo supremo destinato a giudicare sulla costituzionalità, o meno, delle leggi emanate dal Consiglio dei ministri, previa approvazione del Parlamento. Dei 15 giudici 5 sono nominati dal Presidente della Repubblica, 5 dal Consiglio della magistratura e 5 debbono essere eletti dal Senato e dalla Camera dei deputati in seduta comune. Come detto nel '53 e nel '54, il Parlamento aveva fatto il tentativo di eleggere i 5 giudici di sua spettanza, per altro senza riuscirci, dimostrandosi da dovuto essere ripetuto martedì scorso. Per ora, però, v'è ben poco di concreto in quanto due soli giudici sono stati eletti. Un po' pochi, ma questo sarebbe il meno se vi fosse la prospettiva di riuscire il 30 novembre, data alla quale è stato rinviato ogni ulteriore tentativo.

Fin qui la cosa non richiederebbe molto più di un semplice cenno di cronaca, in quanto l'immobilismo parlamentare non è una prerogativa del solo parlamento roma-

no, basta, per convincersene, dare un'occhiata a quanto avviene a Parigi. Però per Roma come per Parigi, la corsa va oltre la semplice cronaca politica interna del paese quando dall'analisi di certe vicende parlamentari e di certe votazioni si ricavi la convinzione che quell'immobilismo da un problema può trasferirsi a un altro e toccare persino settori che interessano la vita politica internazionale in quanto i vari parlamenti, compreso quello italiano, sono chiamati anche a dare una maggioranza che accetti, o respinga, accordi e trattati di carattere internazionale. A presindere dal fatto che le relazioni che uno stato allaccia, mediante approvazione del suo parlamento, o non allaccia con altri stati hanno il loro valore per creare il tanto desiderato clima di distensione e di collaborazione internazionale. Con il che è ovvio che le votazioni di Roma trovano eco logica all'estero, anche se, apparentemente, si tratta di un fatto costituzionale interno dell'Italia. Peraltro vedremo come pure su un'altra votazione il Parlamento italiano non sia riuscito a concludere, benché si trattasse di una sua rappresentanza in seno a un organismo internazionale.

Per la Corte costituzionale i 5 seggi in palio avrebbero dovuto essere almeno sei per accontentare tutti. Difatti, la maggioranza governativa, perché maggioranza, richiede tre giudici di sua scelta, due per la Democrazia Cristiana ed uno per i partiti minori. Gli altri due giudici, ha fatto comprendere la coalizione governativa, vadano pure all'opposizione. E qui le cose si ingarbugliarono perché non era certo pensabile che i missini ed i monarchici votassero per un candidato socialista, o comunista, e viceversa. L'opposizione di

sinistra obiettò che, contando nel paese oltre 10 milioni di elettori, era logico che i due giudici fossero loro. In caso contrario due milioni di monarchici e missini avrebbero avuto una rappresentanza uguale a quella di 10 milioni di socialisti e comunisti. Per parte loro missini e monarchici dissero chiaro che se i partiti minori della coalizione governativa, con poco più di mezzo milione di elettori, avessero ottenuto un giudice...

La Democrazia Cristiana, presa la palla al balzo, affermò che se la destra e la sinistra non si mettevano d'accordo, peggio per loro: senatori e deputati democristiani avrebbero votato metà a destra e metà a sinistra, a patto però che da sinistra non si presentasse un candidato comunista. Chiara discriminazione politica che la sinistra non poteva accettare. Accadde così che nella prima seduta vennero eletti due giudici, un democristiano ed un socialista, con l'unico modo possibile, ossia con i voti della coalizione governativa e delle sinistre, modo che i democristiani non accettarono di continuare perché Fanfani ribadì che i suoi parlamentari «mai» avrebbero votato per un comunista. E da allora votazioni su votazioni, sempre con risultato nullo. Lo stesso risultato si avrà anche mercoledì se i democristiani non cambieranno parere. Così la Costituzione della Repubblica italiana continuerà ad aspettare, anche se recentemente il presidente Gronchi ammonì che «la Costituzione non può essere messa in frigorifero». Va notato che nel corso delle votazioni non tutti i democristiani seguirono gli ordini di scuderia ed alcuni votarono per il candidato monarchico. Nostalgie? Oppure trattative di corridoio?

CONTRO IL CONSERVATORISMO POLITICO E SOCIALE

IL SUD AMERICA IN FERMENTO

Il 16 settembre scorso un «pronunciamento» di generali sostituiva Peron alla presidenza della Repubblica argentina con il generale Lonardi. Il 14 novembre, a soli due mesi di distanza, il generale Lonardi è stato deposto da un altro «pronunciamento» che lo ha sostituito con il generale Aramburu. Sie transit gloria mundi! Specialmente laddove i colpi di mano dei generali fanno da paravento ad interessi inconfessati.

Però, nelle apparenti beghe di generali, economici e finanziari del capitale straniero e della Chiesa Cattolica in Argentina si dimostra operante anche un'altra forza: quella dei lavoratori, bene o male organizzati nella Confederazione Generale del Lavoro, fondata da Peron, ma che a Peron non si dimostrò troppo fedele dopo che il peronismo aveva rivelato tendenze di compromesso. Ed è la forza dei lavoratori e della Confederazione del Lavoro che sta mettendo nei pasticci il successore del generale Lonardi. Quest'ultimo, come non è deposto sotto l'accusa di essere troppo «debole» e troppo «tenero» verso i peronisti e, soprattutto, verso la Confederazione del Lavoro che, in definitiva, è la spina nel fianco dei reggitori post-peronisti dell'Argentina. Appena insediato, il ministro del lavoro del generale Aramburu affermò che intendeva «stroncare» l'organizzazione sindacale. Ed incominciò con l'arrestare dirigenti della Confederazione e lavoratori membri delle Commissioni interne delle fabbriche.

Se Lonardi fosse stato debole non si sa, ma ciò che è certo è che si era dimostrato più certo. Infatti, la presa di posizione dei suoi «energi» successivi provocò uno sciopero generale che paralizzò per tre giorni il 90% della vita economica argentina. Risultato: l'«energico» ministro del lavoro di Aramburu dovette liberare i sindacalisti arrestati e trattare, sotto sotto, con i dirigenti, addomesticati, ma timorosi delle masse, della Confederazione del Lavoro. Come si svilupperanno le cose non si sa, e non si vuole fare gli astrologi, però non è difficile prevedere che la lezione ricevuta induce il governo «energico» di Aramburu ad essere più ca-

uto per l'avvenire. Tanto più che della sua sconfitta, in soli tre giorni di sciopero, se ne sono resi conto anche i lavoratori argentini che gliela hanno inflitta pur non potendo contare né su una direzione sindacale coerente, né su forze politiche di partiti, rimasti troppo alla finestra dell'opportunismo. Anzi, pensiamo che a far aver «quattro» (se vuole andare «adelaide» per qualche mese) all'«energico» governo Aramburu basterà anche il fatto che a Rosario, Santa Fé, Cordoba e nella stessa Buenos Aires decine di migliaia di lavoratori continuano per un giorno lo sciopero, malgrado gli addomesticati dirigenti della Confederazione del Lavoro avessero dato ordine contrario. Forse quei lavoratori volevano dimostrare che la crisi politica e sociale dell'Argentina può essere risolta anche senza i «pronunciamenti» dei generali?

Brutto avvertimento senz'altro per i «fazenderos» galtonati, che può trovare conferma nel fatto che, contro la maggioranza dei fazenderos galtonati della marina e dell'aviazione, a salvaguardare posizioni costituzionali democratiche anche se traballanti può bastare un generale con 20.000 soldati. Come è accaduto a Rio de Janeiro, dove il generale Teixeira Lott ha mandato a spasso il presidente provvisorio Carlos de Lux che aveva minacciato di impedire al Presidente eletto, Kubitschek, di assumere il potere. A mandare all'aria i piani di Lux e soci fazenderos sono bastati un generale e 20.000 soldati che possono contare sui milioni di elettori che, dalle fabbriche e dalle campagne, avevano votato, attraverso le elezioni, che preferivano Kubitschek ai generali dell'aviazione ed agli ammiragli presso i quali De Lux cercò inutile rifugio prima della resa.

Ad ogni modo, per comprendere lo sviluppo degli avvenimenti bisogna tener presente che nel Sud America il «generalismo» non è una cosa a se, ma ha dietro interessi ben precisi. Insomma, più che di generali delle forze armate, a volte, si tratta solo di società di mutua assicurazione dei privilegi sociali, che però, sotto la sfera della storia e delle masse, risentano sempre più spesso il fallimento.

Universalità dell'ONU

Alle Nazioni Unite una intensa attività diplomatica è in corso fra le varie delegazioni sul problema delle nuove ammissioni. Si tratta di decidere sulla proposta del Canada di ammettere in blocco i 18 paesi che ne hanno fatto richiesta. E' forse questa iniziativa del ministro degli esteri canadese Pearson uno dei risultati più concreti della distensione internazionale. Essa è appoggiata anche dall'Unione Sovietica; del resto il ministro canadese l'ha presentata immediatamente dopo i suoi colloqui moscoviti e dopo i sondaggi operati presso le potenze occidentali. L'antagonismo dei blocchi sembra ormai svanito almeno in merito a questo problema alla cui soluzione esso è stato finora l'unico ostacolo. Dal 1950 infatti non si sono avute nuove ammissioni all'ONU. Ora la proposta canadese è appoggiata dalla Jugoslavia, dagli stati del Commonwealth britannico, dai paesi afro-asiatici, dagli stati del nord Europa, da numerosi paesi dell'America Latina per un totale di 35 delegazioni sulle 60 presenti alle Nazioni Unite. Non si è ancora alla maggioranza dei due terzi richiesta dalla Carta costituzionale per le nuove ammissioni, ma tutto lascia prevedere che in sede di assemblea generale — dopo i colloqui che probabilmente si avranno entro questa stessa settimana tra il rappresentante sovietico Kuznetsov da una parte e i rappresentanti inglese, francese e statunitense dall'altra, e dopo infine il franco scambio di vedute previsto a porte chiuse per oggi al Consiglio di Sicurezza — non sarà difficile raccogliere gli altri tre voti mancanti a concludere finalmente in porto l'annoso problema. Le Nazioni Unite saranno allora molto più di oggi vicine all'universalità, condizione questa necessaria al loro normale ed efficace funzionamento.

7 GIORNI

I dirigenti sovietici in India

Il presidente del governo sovietico maresciallo Bulganin e il membro del Presidium del Soviet Supremo Nikita Khrushchev sono in India ospiti ufficiali del primo ministro Nehru. Le accoglienze tributate agli alti ospiti sovietici sono state all'altezza della cordialità dimostrata a Nehru durante la sua recente visita a Mosca. In un discorso pronunciato a un ricevimento offerto in suo onore a Nuova Delhi ed al quale hanno partecipato circa 5 mila persone, Bulganin ha dichiarato tra l'altro che l'Unione Sovietica e l'India sono in procinto di stabilire le loro relazioni su basi solide e durature. Dopo aver notato che i cinque principi proclamati dall'India e dalla Cina in merito alla coesistenza internazionale hanno avuto l'approvazione di tutti i popoli pacifici, il presidente del consiglio dell'Unione Sovietica ha affermato che il suo paese saluta dal profondo del cuore gli sforzi del governo e del popolo indiano intesi ad assicurare e a rafforzare la pace. Egli ha quindi affermato che il popolo dell'URSS segue con simpatia gli sforzi del popolo indiano per lo sviluppo della sua economia e delle sue industrie ed ha offerto all'India aiuti industriali e atomici. Nehru ha risposto rilevando che i punti di accordo fra i vari paesi del mondo sono molto più numerosi dei punti di divergenza. Del resto — egli ha detto — gli obiettivi essenziali del genere umano sono comuni a tutti. Nehru ha quindi ribadito che all'infuori della coesistenza pacifica non esiste altra via per l'umanità civile.

La conferenza di Bagdad

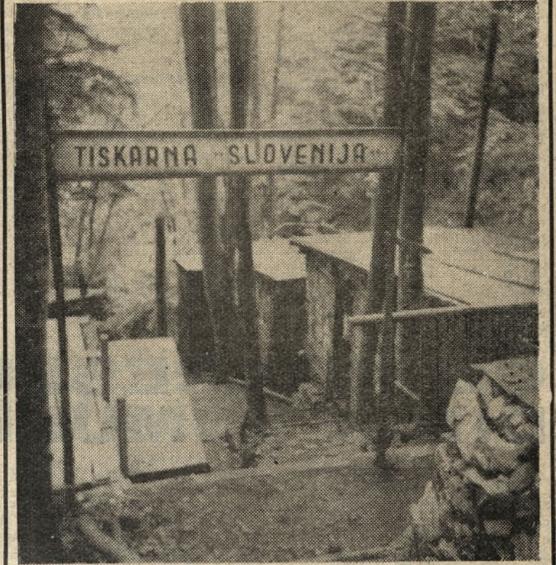
Ha iniziato ieri i suoi lavori a Bagdad a porte chiuse la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi aderenti al patto che prende il nome appunto dalla capitale irachena. Fanno parte di questo patto l'Irak, la Turchia, il Pakistan, l'Iran e la Gran Bretagna. Sono all'ordine del giorno l'esame della situazione nel Medio Oriente e i problemi economici e finanziari dei paesi aderenti. Nel campo della difesa è prevista una larga discussione sulla proposta di costituire un segretariato generale permanente con sede a Bagdad.

Questa prima conferenza dei ministri degli esteri del patto di Bagdad corona una lunga e laboriosissima attività diplomatica svolta dalle grandi potenze occidentali, Gran Bretagna e Stati Uniti soprattutto, nel delicato settore che va dal Mediterraneo al Golfo Persico al fine di disporre di una continuità strategico-territoriale tra la NATO e il patto di sicurezza per il sud-est asiatico. Fallito nel 1952, soprattutto per l'opposizione energica dei paesi arabi al tentativo di indurli ad abbandonare la loro posizione neutralistica ed anti-blocchista, il piano anglo-turco-americano per la costituzione di un comando unico nel Medio Oriente, — le potenze occidentali hanno ripiegato sul patto Turchia-Irak-Pakistan, paese, questo ultimo dispostissimo ad assumersi un ruolo dirigente nel mondo arabo in opposizione all'Egitto, allora in piena lotta per la propria indipendenza nazionale e restio, come del resto è anche ora alle influenze della politica dei blocchi. La manovra riusciva e al patto aderivano successivamente la Gran Bretagna e l'Iran, mentre gli Stati Uniti vi si collegavano attraverso accordi bilaterali.

LA SETTIMANA DELLA STAMPA

Ricorrendo il decennale della nostra stampa, l'Unione dei giornalisti della Jugoslavia ha organizzato la «Settimana della stampa» che si sta svolgendo in tutto il Paese con una serie di manifestazioni, fra le quali mostre, conferenze e numeri speciali dei giornali. Anche a Capodistria, nel Litorale sloveno e in Istria la «Settimana della stampa» è festeggiata con numerose iniziative e manifestazioni.

«Il decennale della costituzione dell'Associazione giornalisti della Jugoslavia socialista non è un semplice giubileo di un'organizzazione qualsiasi, ma riveste un significato molto più profondo, essendo strettamente collegato allo storico processo creativo della nuova Jugoslavia socialista. Sorto sulle rovine di un paese distrutto dalla guerra e del vecchio, liquidato sistema sociale, il nostro giornalismo ha dovuto necessariamente lottare con ogni genere di difficoltà che si incontrano inevitabilmente nelle epoche in cui ci si trova dinanzi ad eventi sociali rivoluzionari. Molte vostre difficoltà derivavano dal fatto che non avete ereditato ricche esperienze dal passato, né possibilità tecniche. La lotta rivoluzionaria nell'anteguerra, poi l'occupazione e la Lotta di liberazione hanno inferto duri colpi anche alle file dei giornalisti: molti fra i migliori compagni sono caduti. Appunto perciò ben pochi erano i quadri giornalistici, professionalmente versati e bisogna, quindi, iniziare daccapo con elementi del tutto nuovi



La tipografia «Slovenija». Da simili baracche celate tra i boschi uscivano i fogli partigiani che incitavano il popolo alla lotta

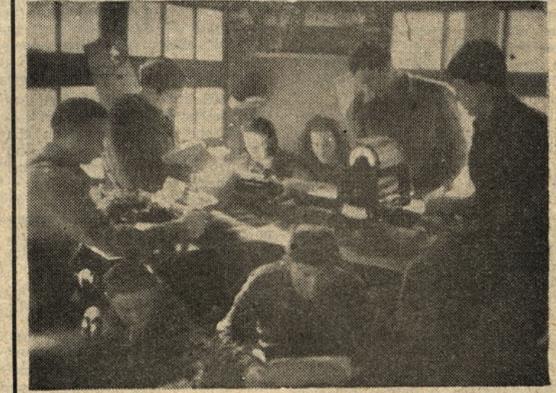
slavia socialista. Sorto sulle rovine di un paese distrutto dalla guerra e del vecchio, liquidato sistema sociale, il nostro giornalismo ha dovuto necessariamente lottare con ogni genere di difficoltà che si incontrano inevitabilmente nelle epoche in cui ci si trova dinanzi ad eventi sociali rivoluzionari. Molte vostre difficoltà derivavano dal fatto che non avete ereditato ricche esperienze dal passato, né possibilità tecniche. La lotta rivoluzionaria nell'anteguerra, poi l'occupazione e la Lotta di liberazione hanno inferto duri colpi anche alle file dei giornalisti: molti fra i migliori compagni sono caduti. Appunto perciò ben pochi erano i quadri giornalistici, professionalmente versati e bisogna, quindi, iniziare daccapo con elementi del tutto nuovi



L'ingresso di una stamperia partigiana

e giovani. Debbo tuttavia dire che il nostro giornalismo è sorto e s'è sviluppato molto presto, senza riguardo alle deficienze caratteristiche della sua inesperienza.

«Desidero sottolineare che il nostro giornalismo ha assolto, in genere con onore, i propri compiti nei primi dieci anni d'attività. E' vero che ci sono stati singoli casi che si possono definire negativi nella prassi di un paese che edifica il socialismo. Erano casi di coscienza danneggiamento da parte di singoli elementi, estranei alla nostra realtà, ma ci sono stati errori dovuti anche a impreparazione. Tuttavia, tutto ciò non può sminuire il grandioso ruolo sostenuto dalla nostra stampa nell'edificazione del nostro paese e per il nostro prestigio nel mondo. E' molto importante il fatto che la nostra stampa e la nostra radio non siano state, né lo siano ora un'arma di propaganda, ma che abbiamo un ruolo informativo, cronistico della nostra realtà socialista e educativo per il nostro cittadino...»



Il personale della tipografia partigiana «KRN» Approfitto di quest'occasione per invitare i nostri giornalisti a eliminare ancora alcune deficienze che, qua e là, appaiono nella stampa e che possono procurarci nei piccoli danni nel campo politico estero; ciò vale anche per i nostri problemi interni. Voglio dire, infatti, che i nostri giornali debbono seguire e illustrare sempre più oculatamente e giustamente l'indirizzo della nostra politica estera e del nostro sviluppo interno. La nostra stampa è libera, come dev'essere in uno Stato che sta creando la propria vita sui principi della vera democrazia socialista, ma dev'essere anche strettamente coerente ai principi e alla politica del nostro potere popolare nello sforzo di risolvere tutti i compiti che portano al socialismo, alla conservazione della pace nel mondo e al consolidamento della collaborazione internazionale...
Josip Broz — Tito
(Dalla lettera del Maresciallo Tito all'Associazione giornalisti della Jugoslavia, in occasione della «Settimana della stampa».)

UTILE ED INTERESSANTE INIZIATIVA

„PRIMA DI AFFOGARE“ IN UNA DISCUSSIONE PUBBLICA

Alcune settimane fa apparve, sui giornali di Zagabria, la notizia che la società «nostro ragazzo» avrebbe organizzato una discussione sul film «Prima di affogare». Daremo in breve un riassunto sul film in argomento.

Il film francese «Prima di affogare», diretto dal regista André Cayatte, narra di quattro ragazzi e una ragazza. Uno di essi è il figlio di una vedova, la quale si sacrifica e lavora per dare al figlio la possibilità di studiare. Essa però, ad ogni fallo che il ragazzo commette, è pronta a ricordargli tutti i sacrifici fatti per lui.

Il secondo ragazzo è figlio di un musicista che, dopo esser uscito dalla prigione, nella quale era stato rinchiuso per aver collaborato coi nazisti durante la guerra, soffre di mania di persecuzione.

Il terzo proviene da una famiglia della borghesia. Sua madre è occupata dai problemi derivanti dal fatto di possedere un amante, mentre il padre si cura solo dei propri affari.

Il quarto è il giovane Epstein, ebreo, i cui genitori sono morti in un campo di concentramento della cui educazione si occupano i ricchi parenti d'America. Vive per conto proprio, fornito di denaro, automobile, ecc.

La ragazza, orfana di madre, vive con il padre, professore, il quale la educa modernamente e vuole esser considerato come un amico.

I cinque vanno assieme a scuola. Uno di essi vuol bene alla ragazza e vuol fuggire con lei su un'isola immaginaria fatta di pace e felicità. Per effettuare il loro piano, hanno bisogno di molto denaro e decidono di rubarlo. Vengono colti sul fatto da un guardiano ed un ragazzo, senza volere lo uccide. Incominciano giorni di paura e di crisi. L'unico che non ha preso parte all'azione è Epstein. Egli per di più è ebreo. Decidono di sopprimerlo. Questa volta l'assassino è premeditato e la vittima è un amico. Vengono scoperti ed arrestati. Due vengono condannati e dieci anni di prigione, uno a cinque e la ragazza viene messa in libertà, non avendo partecipato all'uccisione di Epstein. I genitori lasciano l'aula del tribunale a capo chino.

Questo, in breve, il film. Ripeteremo ora alcune delle più interessanti dichiarazioni dei partecipanti alla discussione.

L'ORGANIZZAZIONE: E' necessario parlare del film in quanto la regia, sembra volutamente, ha evitato di dare un giudizio finale. Sono colpevoli i genitori o i ragazzi? C'è stato troppo sentimentalismo nel film verso la gioventù? Devono i nostri giovani vederlo o no?

UNO DEI GIORNALISTI PRESENTI: Penso che coloro che intendono prendere parte alla discussione, dovrebbero dire la loro professione. I differenti giudizi, sarebbero in questo modo più interessanti.

UN MEDICO: I ragazzi rappresentati nel film, sono vittime di una cattiva educazione. L'amore è mancato loro. E la mancanza d'amore può provocare conseguenze ancor più gravi.

UN INSEGNANTE: Il film «Prima di affogare» ha prodotto in me una grande impressione. E' un film sociale che darà da pensare a tutti i genitori. Non credo sia sentimentale verso i giovani. Dieci anni

di prigione sono molti. Per quanto riguarda l'educazione bisognerebbe preparare coloro che si accingono a sposarsi sul modo di educare i figli. Ogni professione ha bisogno di almeno tre anni di preparazione, mentre per quella del genitore, si complica e piena di responsabilità, non esistono scuole.

UN'OPERAIO: Non è facile analizzare questo film. Io lo considero ottimo e penso che tutti i genitori dovrebbero vederlo. Unica deficienza del film è che neanche una delle cinque famiglie è completa e cioè ideale per l'educazione dei figli.

UN GIOVANE: E' la società borghese che ha influito su quei ragazzi. Prendiamo l'esempio del figlio ricco che va in un locale notturno con la ragazza e ci incontra la madre in compagnia dell'amante. Le chiede del denaro e pensa che può vivere alla stessa maniera tanto, se lo fa la mamma, non c'è niente di male.

UN'ALUNNA: Penso che non si dovrebbe proibire alla gioventù la visione di films del genere. A scuola, però, bisognerebbe discutere in presenza del professore.

UNA MADRE: Io e mio marito abbiamo deciso di non permettere ai nostri figli di vedere il film. In esso i rapporti sessuali tra i due giovani sono messi troppo nudamente in evidenza. Certe cose non sono adatte ai ragazzi.

UN'ALTRA MADRE: Penso che sia meglio permettere ai nostri figli di vedere il film e quindi parlarne ampiamente, anziché permettere che lo facciano di nascosto o che apprendano il suo contenuto dagli altri, ricavandone chissà quali conclusioni.

I ragazzi imparano a conoscere le cose della vita ed è meglio se ciò avviene con il nostro contributo, piuttosto che con quello di cattive compagnie.

UNO STUDENTE: Il film ha delle deficienze. Il motivo principale che conduce alla catastrofe è appena toccato. E' la psicosi di guerra, la colpa prima. L'educazione ricevuta a casa non è tutto.

UN PEDAGOGO: Il film è piaciuto nonostante alcuni difetti. Basterebbe a renderlo degno di valore la sola scena in cui il ragazzo ricco si rivolge alla madre e le dice: «Mamma, ho bisogno di te, aiutami!». Spesso, quando i nostri ragazzi hanno bisogno di noi, siamo ciechi e sordi. Credo che la gioventù dovrebbe vedere tutti i films, ma gli adulti dovrebbero tener conto di quello che i ragazzi vedono e sentono. Non sono per la proibizione, ma neanche per la noncuranza. Con i giovani bisogna parlare affabilmente di tutti i problemi.

Trust e monopoli alla caccia dell'oro nero italiano

IL PETROLIO DELL'ITALIA UNA VACCA DA MUNGERE

Per la vicina penisola, come per il resto del mondo, la fiamma del petrolio è una cosa molto antica. Difatti, già nell'antica Roma; Petronio avvertiva che «olio di Baku» (primi pozzi dell'Europa non preistorica) era ottimo per ungere il pelame degli animali onde preservarli dalla rognia. Facendo un salto non indifferente nei secoli troviamo poi (verso il 1910) Genova e Piacenza in funzione di pionieri dell'illuminazione stradale a petrolio in Europa. In realtà si trattava, modestamente, di alcuni lucignoli inzuppati di nafta che avrebbero avuto la pretesa di rompere le tenebre notturne delle strade cittadine.

Facendo un'altra salto non indifferente ci si accorge che nel 1930, il «petrolio italiano» del pozzo di Fontevico (nella zona di Salsomaggiore) fu, per il regime di Mussolini, un'altra ottima «fabbrica di fumo» la quale, malgrado le magre 5 o 6 mila tonnellate annue, consentì al fascismo di preannunciare l'autarchia anche in campo petrolifero. In realtà il primo pozzo di Fontevico servì soltanto a potenziare (a spese dei contribuenti) l'azienda parastatale «Agip» e i gerarchi che la dirigevano.

Così il petrolio italiano entrò nella storia moderna come la classica vacca da mungere.

Caduto il fascismo sopravvisse l'Agip, incamerata nell'Ente nazio-

nale Ildo Carburì (Enit) e... continuò la storia della vacca. Le ricerche petrolifere portarono, nel 1949, alla scoperta del pozzo di Cortemaggiore (che si rivelò poi più menzafiero che si rivelò poi più menzafiero) e subito saltò fuori la storiella delle speculazioni nelle quali si volle coinvolgere, sia pure indirettamente, l'allora ministro Vanoni. Il tutto, pozzo compreso, finì quasi in una bolla di sapone, ma poi le ricerche si estesero all'Italia centrale e meridionale ed alla Sicilia. E qui la cosa, veramente, cessò di essere una bolla di sapone. Restò però la storia della vacca da mungere.

Nella «mungitura» sorsero subito rivalità e lotte sarde nelle quali non tardarono ad incunearsi i grandi trust petroliferi stranieri, i quali non potevano restare estranei al «pericolo» della creazione di nuove centrali petrolifere, che rimasero fuori del loro controllo. Così, tacitamente, senza «fare alcun rumor», come si direbbe nella «Gran Via» delle americane Gulf Oil, Standard Oil ecc., le inglesi Anglo-Iranian British Petroleum ecc., la francese Compagnie Française des Pétroles, il trust anglo-olandese della Shell ecc. si buttarono all'arrembaggio per accaparrarsi concessioni petrolifere, sotto il nome di varie compagnie di comodo (Gulf Petrol et similia).

Accade così che, al primo saggio di prova del petrolio siciliano a Ragusa, nell'ottobre 1953, il pozzo

numero uno si rivelasse dominio, proprietà ed esclusiva di compagnie fasulle dietro le quali si trovavano la Gulf Oil e la Standard Oil. Accade, inoltre, che il governo regionale siciliano votasse una legge che apriva, in campo petrolifero, la via al capitale straniero, senza tener conto di una legge nazionale (sia pure del 1927), che concedeva particolari privilegi all'Enit parastatale. Accade così che la Gulf Oil, la Meditteranean Oil ecc. si accaparrassero aree di prospezione per oltre 400.000 ettari impegnandosi a pagare, in caso di ritrovamento di petrolio, «royalty» dal 7 al 12%, ossia meno di quanto i trust pagano nei paesi coloniali e semi-coloniali. Così, quest'anno, circa 200.000 tonnellate di petrolio (tanto la produzione pretesa) se ne andranno in... «utili», ossia interessi, o profitti che dir si voglia per i vari trust i quali, forti del capitale e delle influenze politiche, hanno addirittura indirizzato al Governo italiano un memorandum altissimo nel quale chiedono che all'Enit non vengano fatte concessioni nella penisola (delle isole non parlano perché il petrolio siciliano è ormai loro per più del 50% delle concessioni di ricerche petrolifere, e anche un tanto preferibilmente in Val Padana dove, per ora, più del petrolio (esportabile) abbonda il gas metano (non esportabile).

Però la battaglia non è facile per i trust stranieri, anche se tutto lascia temere che la spunteranno. Infatti, al fianco dell'Enit, nella lotta contro i trust stranieri, si sono schierate in Italia forze non indifferenti in campo politico. E siccome le leggi sui petroli debbono venire approvate dal Parlamento anche queste alleanze contano qualcosa sotto lo slogan che parafrasa l'Alfieri: «Il petrolio è un fatto, ma non lasciare che siano fatti i petrolieri». In questa battaglia appoggiano l'Enit, fra gli altri, i membri delle esperienze persiane, anche le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, i quali temono che, attraverso i «petrolieri», l'indipendenza economica del paese vada a farsi benedire. A confermare il sospetto basterebbe il ricordato memorandum dei trust petroliferi, con il quale il capitale straniero minacciava ripercussioni politiche per l'Italia, qualora il governo non avesse fatto una legge che... tenesse conto dei loro interessi.

Intanto in Sicilia, in Calabria, negli Abruzzi, in Val Padana ecc. il petrolio sgorga o rappresenta una grande promessa per l'economia italiana. Nella lotta fra l'Enit, parastatale, e i trust, i maligni affermano che tutte le armi valgono, persino quella degli incendi dei pozzi. Intendiamo noi non incendi causati da concorrenti, noi ma incendi il cui carattere spettacolare (come quello recente del pozzo numero 9 a Ragusa in Sicilia) può indurre a convincere l'opinione pubblica che senza capitali stranieri non si hanno tecnici stranieri specializzati e, senza questi ultimi, in caso

di incendio... addio pozzi! Va notato al proposito che, per spegnere il pozzo di Ragusa, è bastato l'arrivo dell'americano, domatore del fuoco perché l'incendio venisse spento con il sistema dell'acqua ad alta pressione, consigliato, si dice da un tecnico italiano, ma... applicato solo dal «domatore di fuoco» Mac Kinley!

Certo, se l'opinione pubblica italiana si convincesse che occorrono sempre i Mac Kinley, allora la battaglia dei trust sarebbe a metà vinta, anche contro l'Enit, il quale (guarda un po!) dopo l'incendio di Ragusa, sembra più che mai disposto ad accettare la costituzione di società «miste», il che, è ovvio, farebbe il gioco dei trust stranieri e dei capitali «nazionali» a caccia di sopraprofiti. Con il che (come per molti paesi del Medio Oriente) il petrolio non nazionalizzato da «oro nero» potrebbe trasformarsi in «oro nero». Con l'augurio che così non sia.

LIBERO VERARDO

CURIOSITA' SUL MONDO SUBACQUEO

IL „CUCULO DELLE ACQUE“ LA CAMERA NUZIALE DEI PESCI

«Senza famiglia...». Quante lacrime ha fatto versare questo romanzo di Ettore Malot! Non aver padre, madre, nonno, nonna, fratelli e sorelle! Esser soli al mondo! Chi ha una famiglia non prova mai abbastanza pietà per gli orfanelli e per i fanciulli abbandonati che durante tutta la vita si trascinano dietro, come il forzato la catena, questa atroce sofferenza.

Trasportiamo momentaneamente il problema in un mondo dove certamente la sofferenza morale non esiste, ma dove «senza famiglia» si contano a milioni, a miliardi. Parliamo dei pesci. Quando le aringhe o le sardine, si riuniscono in immensi «banchi» riproduttori, i maschi e le femmine non sono affatto appaiati. Le uova depositate nell'acqua — un'aringa femmina ne produce più di 30 mila — sono fecondate dai maschi: la riproduzione è collettiva e anonima. Chi può dire che quel tal uovo proviene da quella tale femmina e che è stato fecondato da quel maschio? Una giovane aringa che viene al mondo non conosce né padre né madre. «Senza famiglia» è il giusto nome che le compete.

Rari sono i tipi di pesci che non presentano questa condizione iniziale della loro vita. Un primo tipo è quello in cui avviene l'aggruppamento, per un periodo transitorio, di un solo maschio e di una sola femmina, che precede l'accoppiamento. Ma le uova sono ancora abbandonate dai genitori e lasciate a se stesse. I piccoli nati da queste uova non hanno nessun legame verso la loro «culla» e sono pur essi «senza famiglia».

Passiamo ad un altro tipo. Due pesci si appaiano, costruiscono un nido e li allevano i loro piccoli. Nasce così la vita della famiglia. I pesciolini vengono al mondo sotto l'occhio, che noi vogliamo credere attento, dei loro genitori. Guardando gli usi di questi pesci notiamo che essi sono assai simili a quelli degli uccelli. Certi nidi sono a volte di fortuna: la fessura di uno scoglio, o una conchiglia vuota, o un rottame gettato sulla spiaggia.

Le uova vengono deposte o in un mucchio o l'una accanto all'altra: così sono fatti i nidi dei «ghiozzia», delle «blennie» e di altri pesci delle nostre coste.

Altri nidi sono costruiti nella sabbia o nella fanghiglia; i pesci diventano veri e propri terrazzieri e manovali. Una coppia di pesci-gatto solleva ciottolo per ciottolo, in un tempo record, più di cinque litri di materiale e spazza una superficie di un quarto di metro quadrato.

Ma il più bell'esempio di nido è il rifugio tessuto dallo «spinnello» costruito con tante piccole parti di piante acquatiche, in modo tale da sembrare il nido di un uccello. Sospeso tra le erbe, il nido è «ancorato», da alcuni lati, con filamenti setosi.

LIBERO VERARDO

Gli uccelli non vanno più oltre nell'arte della nidificazione. I pesci sono superiori per immaginazione, poiché alcuni di essi utilizzano come nido l'interno della loro bocca o ancora meglio una tasca marsupiale, che si apre sulla superficie del loro corpo. La incubazione nella bocca è uno dei fatti più straordinari che esistono in natura. Pensate che un pesce-gatto della costa atlantica degli Stati Uniti produce uova grosse come noci e che egli ne tiene, nella bocca dilatata, più di una cinquantina per ben due mesi. Naturalmente il pesce non può mangiare durante tutto quel periodo.

Bisogna ancora parlare, tra le stranezze del mondo subacqueo, dei costumi scandalosi di un piccolo pesce dei nostri fiumi che sceglie, per camera nuziale e per futura culla dei suoi piccoli, una conchiglia viva. Si potrebbe chiamarlo il cuculo delle acque.

Un altro fatto richiama la nostra attenzione: nella maggioranza dei pesci nidificatori, è il maschio che sbriga tutte le faccende necessarie: dalla costruzione del nido alla uova, che egli difende contro gli intrusi. E' ancora il padre che sorveglianza i piccoli una volta nati e li protegge. Si è visto un padre pesce-gatto accompagnare senza sosta i suoi piccoli.

Avendo lasciato in un acquario, una volta, un pesce-gatto con 18 dei suoi piccoli, due osservatori americani non ne ritrovarono, il giorno dopo che due: l'istinto paterno si era mutato in istinto di conservazione.

Le aberrazioni dell'istinto non autorizzano tuttavia a negare la bontà abituale. Ora, quale più bell'istinto di quello della paternità, se non della maternità dei pesci. Felici le specie dove i piccoli esseri crescono in famiglia e non «senza famiglia» come la maggior parte dei pesci.

L. B.



LA SIRENA: — Cielo, mio marito!

LETTERE DI UN EMIGRATO CAPODISTRIANO IN AUSTRALIA

„SE AVESSI FATTO QUESTA VITA A CAPODISTRIA SAREI STATO MILIONARIO“

I nostri lettori ricorderanno certamente le lettere di un emigrato capodistriano in Australia al fratello residente a Samedella, da noi pubblicate alcuni numeri fa. A mò di stringato commento, dicevamo allora che lo scrivente, Bruno M., è semplicemente un onesto lavoratore che ha cercato, dopo esser stato un certo tempo a Trieste, da occupare le proprie braccia in un Paese lontano. Dicevamo inoltre che Bruno M. non ha la capacità di abbracciare in uno sguardo d'insieme le sue vicende d'emigrante, con annessi e connessi i motivi che lo hanno costretto a partire per l'Australia, ma tuttavia egli è un minuto osservatore e puntualmente registra tutto quanto gli accade in un italiano popolare e colorito.

Poiché crediamo che la sua personale «avventura» possa, senza voler generalizzare, dare un'idea di come è la vita dei meno fortunati nel lontano continente, pubblichiamo due altre lettere da lui inviate nel frattempo al fratello.

MUTTABURRA — QLD, 11 settembre 1955 — Caro fratello, oggi domenica mi è arrivata la posta, e così pure la tua lettera. Siccome qui fa caldo e non ho voglia di scrivere, scrivo a te solamente. Questo ulima è fatto per gente sana e io per ora sono sano e sempre sotto controllo medico. Anzi abbiamo fatto delle iniezioni giornali. Puoi immaginarti una fiala lunga nel petto che è diventato giallo per due giorni.

Lo scrivente risponde quindi al

fascismo nei riguardi di essa.

— Il signor Froyant ha deciso di pagare — disse Yale all'ispettore, andandogli incontro.

— E che altro posso fare? Bisogna che paghi per forza! — proruppe il signor Froyant, che soffocava dalla collera.

Parr notò che in quei pochi giorni sembrava invecchiato di dieci anni: aveva la faccia ancor più gialla e tirata, e pareva che si fosse tutto raggranocchiato.

— Se la polizia permette a quella maledetta banda di minacciare i più rispettabili cittadini, dei quali non è nemmeno in grado di garantire le vite — continuò Froyant esasperato — che posso fare all'infuori di pagare? Il mio amico Pindle è stato minacciato anche lui, e ha pagato; io non posso durare un giorno di più in questa ansietà.

Si mise a passeggiare su e giù per la sala, agitatissimo.

— Il signor Froyant pagherà — disse Yale lentamente — ma credo che, questa volta, il «Cerchio Rosso» sia stato un po' troppo lento ari.

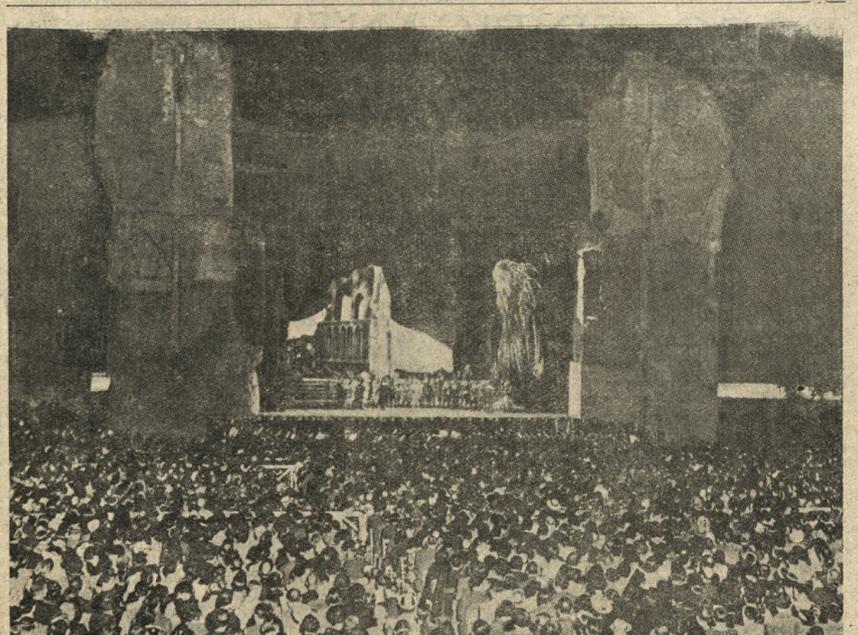
— Vale a dire? — chiese Parr.

— Vuol favorirmi quel biglietto, signor Froyant? — disse Yale.

Froyant aprì nervosamente un cassetto e ne tolse un cartoncino che buttò sgarbatamente sulla tavola.

— Quando è arrivato? — domandò Parr, raccogliendo il biglietto e notandovi sopra l'emblema del «Cerchio Rosso».

— Con la posta di questa mattina.



LE TERME DI CARACALLA dove l

LA IX. GIORNATA DEL CAMPIO NATO JUGOSLAVO — I LEGA

Radnički vittorioso sull'Hajduk si aggancia al terzetto di testa

I RISULTATI:

Radnički — Hajduk	1:0
Dinamo — Spartak	3:1
BSK — Budućnost	1:2
Vojvodina — Zagreb	2:1
Proleter — Sarajevo	3:2
Zeljeznikar — Crvena zvezda	1:1
Velez — Partizan	1:3

LA CLASSIFICA:

Crvena zvezda	9	5	0	17	6	13
Radnički	9	5	3	1	23	14
Partizan	9	6	1	2	19	13
Dinamo	9	5	2	2	17	12
Sarajevo	9	5	1	3	18	11
Velez	9	3	4	1	13	10
Budućnost	9	4	1	4	17	9
Hajduk	9	3	2	4	1	13
Vojvodina	9	2	4	3	15	8
Spartak	9	2	4	3	15	7
Zagreb	9	3	0	6	14	6
BSK	9	2	2	5	15	6
Zeljeznikar	9	1	3	5	10	5
Proleter	9	2	1	6	14	3

La settimana passata è stata particolarmente attiva per i calciatori jugoslavi, i quali hanno disputato, oltre ad incontri internazionali contro la Francia a Parigi e terminati come noto, in partita 1:1, ben due giornate di campionato, l'ottava e la nona. Mercoledì infatti era in programma la ottava, domenica la nona giornata del campionato di prima lega.

Dopo la conclusione di tutti gli incontri, una cosa balza subito agli occhi: le tre squadre che comandano nella classifica appaiono in testa con 13 punti sono tutte di Belgrado, Crvena Zvezda, Radnički e Hajduk.

Per la Crvena zvezda tutto è regolare. Nessuno però deve molto credere ad un'imbosca squadra dei radnički, ritenuta sempre una delle più modesti formazioni del campionato. Essa ha smentito in pieno tecnica e pubblico ed in soli quattro giorni si è presa il lusso di portare quattro punti a squadre che rispondono di nona da Rijeka e Ljubljana.

Grazie a queste due concorrenti è venuta fuori, il Radnički, che finora in una classifica, mancando alla conquista del titolo più ambito.

Il Partizan, dopo la sconfitta casalinga subita per opera dei radnički, si è riarmato immediatamente, animato a prendersi il suo punto su questo campo del velez a Mostar, il quale è stato violato domenica per la prima volta.

Degna di rilievo pure la netta vittoria della Dinamo sulla Spartak e quella del Proleter sul vittorioso Dinamo di Sarajevo. La Dinamo è apparsa nuovamente la squadra di due anni or son, autoritaria, sbrigativa ed in possesso di una tecnica invidiabile. Si vede che agli ex campioni ha giocato molto il rientro in squadra del pilastro Horvat.

Per il Proleter, invece la vittoria era una necessità inderogabile, data la sua precaria situazione in classifica. Con i due punti conquistati, la squadra può così sperare ancora di salvarsi dalla retrocessione.

Sorprendente pure la sconfitta in terra subita dal BSK, il quale è molto lontano dalla lotta, che l'anno scorso, lo ha portato quasi alla conquista del massimo titolo.

Ma eccoli, dei brevi resoconti sugli incontri di campionato, che meglio prospetteranno la situazione in cui trovano ora le squadre:

RADNIČKI — HAJDUK 1:0 (0:0). Malgrado fosse sceso in campo in qualità di favorito, l'Hajduk non è riuscito ad avere la meglio sulla giovane e combattiva compagine dei Radnički di Belgrado, la quale, grazie anche alla vittoria riportata con l'Hajduk, è riuscita a raggiungere in vetta alla classifica la Crvena zvezda.

La vittoria del Radnički è stata più che meritata, anche se nata da una rete tenuta irregolare dai giocatori spalatini. Al 7 della ripresa il Radnički operava uno dei suoi numerosi e ben congegnati attacchi. La palla, giunta in possesso a Ognjanović, veniva fatta partire con un forte tiro da una ventina di metri verso la porta spalatina. Vučić non poteva far altro che respingere di pugno. Prilčević intercettava la traiettoria e tirava in porta nuovamente. La palla batteva nella traversa, rimbalzava sulla linea bianca e rientrava in campo. L'arbitro non aveva alcuna esitazione ed indicava il punto bianco di centro campo. 1:0 per il Radnički e vittoria acquisita.

SOTTOLEGA DI FIUME

I RISULTATI:

Vulkan — Jedinstvo	3:1
Lokomotiva — Goran	3:1
Mladost — Orient	1:0
Albazona — Nafta	2:2
Naprijed — Torpedo	2:0
Nehaj — Crikvenica	0:1

LA CLASSIFICA:

Abbazia	11	5	4	2	20	16	14
Lokomotiva	11	6	2	3	27	19	14
Orient	11	6	1	4	38	12	13
Naprijed	9	5	3	1	32	11	13
Crikvenica	9	5	3	1	11	10	13
Mladost	10	4	3	3	18	19	11
Goran	10	4	2	4	18	17	10
Vulkan	10	3	3	4	19	21	9
Jedinstvo	10	2	4	5	13	17	8
Nafta	11	3	2	6	23	34	8
Nehaj	9	2	3	4	9	18	7
Torpedo	11	0	2	9	5	29	2

giocatori spalatini. Al 7 della ripresa il Radnički operava uno dei suoi numerosi e ben congegnati attacchi. La palla, giunta in possesso a Ognjanović, veniva fatta partire con un forte tiro da una ventina di metri verso la porta spalatina. Vučić non poteva far altro che respingere di pugno. Prilčević intercettava la traiettoria e tirava in porta nuovamente. La palla batteva nella traversa, rimbalzava sulla linea bianca e rientrava in campo. L'arbitro non aveva alcuna esitazione ed indicava il punto bianco di centro campo. 1:0 per il Radnički e vittoria acquisita.

L'incontro è stato diretto da Božićna di Slavoniski Brod davanti a 10.000 spettatori.

PARTIZAN — VELEZ 3:1 (1:0). Il Partizan è riuscito finalmente a ritrovare l'estro di un tempo ed a confermare di essere una delle migliori e più temibili formazioni jugoslave. Anche sul difficile ed inespugnabile campo dello Velez a Mostar egli si è dimostrato imbattibile. Il Partizan è stato padrone della situazione per tutti i 90 minuti di gioco ed ha ben resistito al rabbioso ritorno del Velez, lanciato all'attacco nella disperata e vana ricerca del pareggio.

Non passavano che 9' di gioco, che Bobek approfittando di un fallo madornale del centrocampiano Boltek, riusciva a violare per la prima volta la rete difesa da Irovič. Su un'identica azione, Mihajlovič portava a due le reti per il Partizan al 6' della ripresa. Lo stesso giocatore concludeva la marcatura del Partizan al 15'. Il Velez riusciva a segnare la rete dell'onore a tre minuti dalla fine dell'incontro con Mujic.

Nel Partizan si sono distinti in particolare modo Jočić e Borozan, nel Velez hanno giocato invece tutti ad un livello inferiore del solito. Arbitro Mikulan di Zagabria. Spettatori 10.000.

PROLETER — SARAJEVO 3:2 (2:1). Dopo una lunga serie di risultati negativi che lo hanno ridotto in coda alla classifica, il Proleter è riuscito alla fine ad incamerare i due punti in pieno nel incontro di campionato di domenica scorsa contro una delle squadre alfiere della classifica, Sarajevo. La vittoria del Proleter non fa una grazia. È stata voluta e meritata da tutti i giocatori, i quali si sono prodigati senza risparmiarsi per tutti i 90 minuti di gioco. Il Proleter passava in vantaggio dopo soli 6' di gioco per merito di Vekić, ma veniva raggiunto al 16' da una rete di Keremović. Per nulla demoralizzati, i giocatori locali si ripartivano ed al 40', sempre con Vekić, passavano di nuovo in vantaggio. Al 2' della ripresa, ribattono la loro superiorità con la terza rete segnata da Abadžić. A due minuti dalla fine il Sarajevo riusciva a diminuire il distacco grazie ad una rete di Lović. Nel Proleter si sono messi in luce Vekić, Ljubić, Abadžić e Koračević, fra cui Sarajevo ha sostituito invece Božićević, Stupić e Novo. L'arbitro naković non ha soddisfatto. Attacco in vantaggio assistito 5000 spettatori.

ZELJEZNIKAR — CRVENA ZVEZDA 1:1 (1:0). Per il solito ruolo della partita la copolista della classifica è riuscita a lasciare il campo dello Zeljeznikar a Sarajevo imbatito. Lo Zeljeznikar ha giocato meglio, ha attaccato di più ed ha avuto più occasioni di vincere, ma è stato raggiunto alla fine dalla Zvezda, che è riuscita a portarsi via un pareggio conseguito su calcio di rigore. Nella squadra beogradese viene risentito, oltre al previsto, la lunga assenza del capitano dell'attacco Topak.

Lo Zeljeznikar è partito all'attacco subito dopo il riscontro iniziale dell'arbitro Petrusić, ben sostenuto da Rasić e Kurčević, che poi si sono dimostrati a maggiori giocatori in campo. I loro compagni di squadra non sono però riusciti ad approfittare delle buone occasioni per loro costruite dai due. L'unica rete per lo Zeljeznikar è stata realizzata al 10' del primo tempo, non su azione combinata dell'attacco, ma su azione personale di Pašić. La Crvena zvezda riusciva a pareggiare al 16' della ripresa, su calcio di rigore, realizzato da Tašić.

Dello Zeljeznikar, oltre ai due menzionati, si sono distinti pure Djordjević e Kurtović. Arbitro dell'incontro è stato Petrusić di Spalato. Spettatori 10.000 circa.

VOJVODINA — ZAGREB 2:1 (1:0). La Vojvodina, piano piano, dopo l'incerto inizio di campionato, va riprendendosi. Infatti, dopo un paio di risultati positivi, essa si è disincagliata dalle acque infide

di fondo classifica, per portarsi nella più sicura posizione di centro classifica, appaia all'Hajduk campione 1955. La vittoria contro Zagreb è stata più che meritata. Avrebbe dovuto anzi essere avessero saputo approfittare almeno più netto, solo che gli attaccanti avessero saputo approfittare campo di metà delle occasioni presentatisi loro nel corso della partita. Gran parte di merito per il minimo passivo va pure all'ottimo portiere dello Zagreb, Maček, autore di interventi di alta classe.

La Vojvodina passava in vantaggio già al 6' del primo tempo. Maček, dopo aver superato due avversari, tirava senza convinzione da 18 metri. Maček si gettava in tuffo, ma la palla lo superava e finiva in rete. In maniera uguale lo Zagreb pareggiava al 21' della ripresa con Santek. Due minuti più tardi la Vojvodina segnava però la rete della vittoria con Mikavanov, su calcio di rigore. Arbitro Nedeljković di Skopje. Spettatori 5000 circa.

D.NAMO — SPARTAK 3:1 (1:0). Malgrado priva di ben tre titolari, Benko, Liposinović e Banović, la Dinamo si è imposta più facilmente del previsto sull'abituata compagine dello Spartak di Subotica, scesa a Zagabria, a quanto è sembrato, ormai rassegnata alla sconfitta. La Dinamo comunque, malgrado l'arretratezza degli avversari, ha praticato un gioco piacevole, di gran pregio tecnico e soprattutto di attacchi in profondità, dritti dal lungo centro-midfield della nazionale jugoslava, Horvat.

La Dinamo passava per la prima volta dopo soli 8' di gioco con una rete realizzata da Jerković, di testa, su passaggio di Matuš. Al 2' della ripresa Ognanov, con una azione personale travolgente, riportava le sorti in parità. Punta sul

CAMPIONATO JUGOSLAVO

I. Zona

I RISULTATI:

Ljubljana — Odrad	2:2
Karlovac — N. Gorica	6:0
Sesteg — Trešnjevka	4:1
Metalac — Split	1:1
Sibenik — Rijeka	2:1
Lokomotiva — Branik	4:0

LA CLASSIFICA:

Sibenik	10	8	1	27	10	17
Lokomotiva	10	6	2	22	9	14
Rijeka	10	6	0	4	18	14
Split	10	5	1	4	27	14
Ljubljana	10	4	3	3	17	13
Sesteg	10	3	4	3	19	22
Trešnjevka	10	3	3	4	21	9
Odrad	10	4	1	5	23	8
Branik	10	3	2	5	22	8
Metalac	10	3	2	5	14	8
Karlovac	10	2	3	5	15	7
Nova Gorica	10	2	0	8	9	4

vivo, la Dinamo ripartiva nuovamente all'attacco e riusciva a segnare altre due reti, al 15' con Horvat ed al 16' ancora con Jerković. Arbitro Čecina di Sarajevo. Spettatori 6000 circa.

BUDUCNOST — BSK 2:1 (2:1). La matricola Budućnost di Titograd è riuscita domenica a conquistare la sua prima vittoria esterna nel massimo campionato jugoslavo, andando a violare niente-podimo che il temutissimo campo del BSK. Vittoria più che meritata, conseguita contro un BSK irrimediabilmente privo di ogni senso di gioco. Gli ospiti hanno giocato molto prudentemente, senza sorpresismi, e marcando strettamente gli avversari. Alla fine questa loro tattica ha trionfato.

Il BSK sembrava destinato ad imporsi nettamente. Infatti dopo soli 5' di gioco, violava la rete del Budućnost per merito di Jelavčević. Per nulla demoralizzati dal passivo, i giocatori ospiti passavano rabbiosamente all'attacco ed al 34' e 38' coronavano la loro pressione con due reti, realizzate rispettivamente da Radonić e Radović. A tre minuti dalla fine, il BSK frui di un calcio di rigore, ma il tiro di Jovanović veniva parato da Verč.

Arbitro, Eperit di Zagabria. Spettatori 10.000 circa.

HOCKEY A ROTELLE

I RISULTATI:

Cementi — N. Gorica	3:1
Pola — V. Lenac	10:6

LA CLASSIFICA:

Pola	4	3	0	14	21	6
Nova Gorica	4	3	0	17	7	6
Cementi	4	2	0	28	19	4
Viktor Lenac	4	0	4	13	52	0

CEMENTI — N. GORICA 3:1 POLA, 20 — Una combattuta partita arbitrata con leggerezza da Gorše di Ljubljana, è finita con la stretta vittoria del Cementi per 3:1, con reti marcate da Lonzar (2) e Muri mentre per il N. Gorica segnava Skok. I migliori in campo Lonzar e Zuccon.

POLA — V. LENAC 10:6 FIUME, 20 — I polesi, partiti senza il titolare Ipa, sono riusciti ugualmente ad aver ragione della matricola fiumana, che in ogni caso ultimamente è migliorata di molto. Il portiere nazionale Močeni, infatti,

ha raccolto per sei volte la palla nella propria rete. Grazie però alle 5 reti di Čelić, 3 di Orlić e 2 di Stepić, il Pola si è giudicato i due punti, non perdendo ancora la speranza di raggiungere il N. Gorica al primo posto.

Ottimo l'arbitraggio di Zavrtnik di Gorizia.

ATLETICA LEGGERA

Vittoria di Mihalić

BRUXELLES, 20 — Quaranta atleti europei hanno preso parte oggi al tradizionale Cross country di Bruxelles. La corsa è stata assai movimentata ed ha visto la superiorità dell'atleta jugoslavo Mihalić che ha mantenuto una superiore condotta di gara tanto da tagliare vittorioso il traguardo con sette secondi di vantaggio sul belga Franc Herman. Il vincitore ha coperto i km. 9.150 del percorso in 30'20".

Il Plenum della Federazione jugoslava di ciclismo, tenutosi a Belgrado il 13 novembre scorso, ha definitivamente confermato il calendario federale delle gare ciclistiche per l'anno 1956.

Il programma di gare si presenta pure il prossimo anno molto intenso. Saranno le gare internazionali a rappresentarci il nerbo dell'attività su strada.

La stagione sarà iniziata, dai membri della rappresentativa nazionale, nel mese di gennaio al Giro dell'Egitto. Il mese di marzo sarà riservato ai cross invernali. La stagione vera e propria avrà invece inizio nel mese di aprile.

I nostri ciclisti parteciperanno nel prossimo anno alla tradizionale corsa a tappe Praga—Varsavia—Berlino, al Giro dell'Australia, al Giro della Jugoslavia e con ogni probabilità, ad una corsa dilettantistica importante nel Lussemburgo. Chiederà l'impegnativa stagione la partecipazione ai campionati del mondo, il 26 agosto a Copenaghen.

Fra le novità più salienti va messa in rilievo la riorganizzazione del Giro della Croazia e Slovenia, che con il prossimo anno, si allargherà prendendo il nome di Giro della Jugoslavia in programma dal 20 al 28 luglio.

Il giro della Jugoslavia è stato varato nelle sue linee principali. Sarà diretto dall'onorevole direttore di gara Stjepan Ljubić. Da quanto abbiamo potuto apprendere, la partenza verrà data a Maribor, da dove i concorrenti si porteranno a Ljubljana, dove ci sarà il traguardo della prima tappa. La seconda tappa, che comprenderà la scalata del Višič, presso la Kranjska Gora, avrà come traguardo Bovec. Da Bovec i corridori, passando per Gorizia, si porteranno direttamente a Capodistria.

La quarta tappa ha due varianti. Capodistria—Pola—Fiume, oppure direttamente, passando per Kozina, Capodistria—Fiume. Il Gorski Kotar vedrà i giri nella quinta tappa Fiume—Zagabria. Dalla capitale croata il Giro farà per la sesta volta tappa a Bosanski Brod, da dove i corridori proseguiranno, il giorno appresso, per Novi sad. L'ultima tappa, tutta pianeggiante, si svolgerà sul breve percorso Novi sad—Belgrado.

Otto tappe, dunque, per circa 1.400 km e un giorno di riposo.

CICLISMO

IL CALENDARIO PER IL 1956 e il bilancio della scorsa stagione

Il Plenum della Federazione jugoslava di ciclismo, tenutosi a Belgrado il 13 novembre scorso, ha definitivamente confermato il calendario federale delle gare ciclistiche per l'anno 1956.

Il programma di gare si presenta pure il prossimo anno molto intenso. Saranno le gare internazionali a rappresentarci il nerbo dell'attività su strada.

La stagione sarà iniziata, dai membri della rappresentativa nazionale, nel mese di gennaio al Giro dell'Egitto. Il mese di marzo sarà riservato ai cross invernali. La stagione vera e propria avrà invece inizio nel mese di aprile.

I nostri ciclisti parteciperanno nel prossimo anno alla tradizionale corsa a tappe Praga—Varsavia—Berlino, al Giro dell'Australia, al Giro della Jugoslavia e con ogni probabilità, ad una corsa dilettantistica importante nel Lussemburgo. Chiederà l'impegnativa stagione la partecipazione ai campionati del mondo, il 26 agosto a Copenaghen.

Fra le novità più salienti va messa in rilievo la riorganizzazione del Giro della Croazia e Slovenia, che con il prossimo anno, si allargherà prendendo il nome di Giro della Jugoslavia in programma dal 20 al 28 luglio.

Il giro della Jugoslavia è stato varato nelle sue linee principali. Sarà diretto dall'onorevole direttore di gara Stjepan Ljubić. Da quanto abbiamo potuto apprendere, la partenza verrà data a Maribor, da dove i concorrenti si porteranno a Ljubljana, dove ci sarà il traguardo della prima tappa. La seconda tappa, che comprenderà la scalata del Višič, presso la Kranjska Gora, avrà come traguardo Bovec. Da Bovec i corridori, passando per Gorizia, si porteranno direttamente a Capodistria.

La quarta tappa ha due varianti. Capodistria—Pola—Fiume, oppure direttamente, passando per Kozina, Capodistria—Fiume. Il Gorski Kotar vedrà i giri nella quinta tappa Fiume—Zagabria. Dalla capitale croata il Giro farà per la sesta volta tappa a Bosanski Brod, da dove i corridori proseguiranno, il giorno appresso, per Novi sad. L'ultima tappa, tutta pianeggiante, si svolgerà sul breve percorso Novi sad—Belgrado.

Otto tappe, dunque, per circa 1.400 km e un giorno di riposo.

Come quest'anno, così pure nel 1956 tre saranno le gare che dovranno decidere a chi andrà il titolo di campione della Jugoslavia 1956. La prima verrà disputata in Serbia, con partenza ed arrivo a Belgrado, il 26 maggio. La seconda si svolgerà sulle strade della Croazia, il 12 agosto. L'ultima sarà invece la tridivisione corsa in due tappe «Dal Tricorno all'Adriatico», organizzata dalla società ciclistica capodistriana «Proleter».

Fra le gare più importanti, oltre a quelle internazionali e ufficiali per il campionato, meritano di essere messe in rilievo la gara di apertura Karlovac—Fiume del 22 aprile, nota sotto il nome «Memoriale Vid Ročić» e la gara internazionale che il 3 giugno verrà organizzata a Ljubiana dalla nota fabbrica di biciclette Rog. Il 17 dello stesso mese sarà l'Odrad di Ljubiana ad organizzare una gara internazionale su strada.

Il 26 agosto, giornata dei campionati mondiali, tripla confronto tra i ciclisti di Slovenia, Croazia e Serbia. Il 19 agosto avremo il tradizionale Giro del lago di Bled. Considererà la stagione il 14 ottobre la Subotica—Belgrado.

Oltre alle gare passate brevemente in rassegna, i ciclisti potranno contare su numerose manifestazioni di minore importanza e di carattere repubblicano o sociale. Comunque, le prove per mettersi in luce non mancheranno per nessuno. Alla fine tutti saranno contenti, ne siamo certi.

Il ciclismo jugoslavo è un vecchio... giovane. È vecchio perché ha parecchi anni di vita, e giovane perché vive nel dilettantismo, senza scorie, colmo di passione, di volontà, di amore per lo sport. In Jugoslavia i centri vitali del ciclismo sono Belgrado, Novi Sad, Zagabria, Karlovac, Zara, Lubiana, Maribor ed infine Fiume, Pola e Capodistria.

Senza perdici in altre illazioni, passiamo al sodo. E vedremo che, fatti alla mano, l'Istria ha il merito di aver sempre, in tutti gli anni, dato al ciclismo nazionale atleti di vaglio, che hanno giocato sempre sulle cime più alte della graduatoria. Passando i tempi rivedremo i capodistriani Brajnik e Dellasanta, costanti difensori dello sport istriano, quindi i fiumani Brajan, Strolig, Jeletić, Jugo, i polesi Valčić e Maticchio. L'oggi sportivo, infine, ci indica un'altra bella novità: la dà la Federazione ciclistica jugoslava con la graduatoria dei trenta migliori corridori per il 1955. Tra essi individuiamo gli istriani: Dellasanta, Jugo, Brajnik, Piciga, Bonin. Ben cinque su trenta! E se ad essi aggiungiamo il polese Valčić, avremo una nutrita e fortissima rappresentanza.

La «Proleter» di Capodistria, indubbiamente, è il club istriano che meglio ha saputo affermarsi in fatto di risultati numero di campioni, e, soprattutto, continuità. Osserveremo che la società capodistriana, dal 1952 al 1955, ha per ben sei volte iscritto il suo nome nell'albo d'oro del ciclismo jugoslavo, vincendo titoli tanto nella categoria dilettanti che in quella allievi. Ultima della serie la vittoria a squadre degli allievi Piciga, Visintin e Ricobon. La

«Proleter» ha «fatto la voce grossa» in moltissime gare disputatesi in Istria, Slovenia, Croazia, Vojvodina e altrove. Analizzando a fondo, vedremo che tra dilettanti e allievi c'è stata una certa parità di successi in quest'ultimo lustro di attività. Infatti, ai primi anni di magnifiche prove della squadra dilettanti capeggiata da Dellasanta e Brajnik hanno fatto riscontro i più recenti successi degli allievi, che oggi trovano in Piciga e Ricobon due atleti che possono già stare alle pari delle grandi firme del nostro ciclismo. E sono appena dei ragazzi.

Oltre a Dellasanta e Brajnik, un altro generoso atleta capodistriano è Bonin. Peccato che il forte corridore non accenni alla sua volontà e forza, un'altra tanta costanza di rendimento e un briciolo in più di tattica di gara. Ci sbalorditi, addirittura, nella «Dal Tricorno all'Adriatico» del 1953. Parti come un razzo alle porte di Ilirska Bistrica, tutto solo. Sommo minuti su minuti di vantaggio tanto che a Castelnuovo aveva 5' di vantaggio. Una corsa magnifica che però, appunto per mancanza di tattica, gli riuscì fatale a pochi chilometri dall'arrivo. Comunque un valente corridore.

Sul puro piano individuale, il migliore corridore in senso assoluto del 1955 è il fiumano Jugo. Non ha vinto alcuna corsa di rilievo, però non è mai giunto staccato. In quasi tutte le corse nazionali e internazionali Jugo è sempre arrivato tra i primi dieci. Fu il nostro migliore rappresentante nel Giro dell'Australia e a Praga, come fu prezioso anche nel Giro della Croazia e Slovenia. Ha ventiquattro anni e potrà conseguire affermazioni ancora più soddisfacenti perché non è certo la passione per la bicicletta che gli fa difetto. Altro corridore fiumano in via di pieno rendimento è Smerčan. Ritornato dal servizio militare, si è messo di buzza buono a smacinare migliaia di chilometri. Il pezzo forte dell'anno è stato il secondo posto a Postojna nella tappa Bovec—Postojna, dietro al vincitore Petrovič.

Tra gli altri buoni Razumović e Škomin, migliore tra gli allievi Zelko Starcevič. Con il ritorno di Brajan dal servizio militare, il «Rijeka» potrà contare su di una forte squadra dilettanti.

Non è stato invece troppo propizio il 1955 per i ragazzi di Edi Rajković. I polesi, che contano su una guida esperta e preziosa qual è Sirović, hanno dovuto superare certi problemi di indole organizzativa e finanziaria. Motivo per cui i risultati non sono stati quelli sperati. Inoltre, vale ricordare che — fermo restando un pugno di promettenti allievi — Maticchio non ha incontrato una felice stagione. Resta però la consolazione di aver visto nella «Dal Tricorno all'Adriatico» un magnifico Valčić, che sicuramente

nella primavera che verrà saprà riconfermarsi il grande corridore di alcune stagioni addietro, quando sempre conquistarsi allora in campo repubblicano e federale e vincere alla maniera dei forti un Giro dell'Istria.

E giacché abbiamo menzionato il «Giro dell'Istria» per allievi vale la pena di fare un'aggiunta. Boccia quest'anno, per questioni già palestese, resta ancora da definire quale sarà la sua sorte definitiva. Cioè: verrà posto del tutto nel dimenticatoio oppure sarà ripristinato? Sarebbe un peccato davvero non rivedere più i giri sulle polterose, ma tanto care strade istriane. Anche per il fatto che il Giro vale come propaganda dello sport e come spettacolo per località che ne sono prive. Pertanto vogliamo sperare che i dirigenti di Capodistria, Fiume e Pola riescano nel 1956 a rimettere in vita questa allievi a tappe, definita da tutti come la più importante manifestazione giovanile dell'anno.

Fatta una discreta ci si di parole, eccoci giunti al... traguardo. È evidente che l'ascsa brillante dello sport istriano non si fermerà qui. Lo fa testo la passione dei atleti (e più ancora il loro valore), e l'interessamento dei dirigenti che in seno all'Unione ciclistica godono la massima stima e considerazione. Il che torna a tutto onore dello sport del pedale e della nostra Istria. (m.)

SOTTOLEGA ISTRIANA

I RISULTATI:

Scoglio Olivi — Rudar	3:3
Avijaticar — Trgovacki	3:2
Pisino — Pola	1:2
Dignano — Albona	2:3
Istria — Jadran	2:4

LA CLASSIFICA:

Avijaticar	8	8	0	28	16	
Scoglio Olivi	8	7	1	0	68	9
Jadran	9	5	1	3	18	27
Rudar	8	3	3	2	23	14
Trgovacki	8	4	0	4	22	13
Dignano	8	3	2	3	16	8
Albona	8	4	0	5	16	8